16

NELL' ANNIVERSARIO

DELLA MORTE

D'IGNAZIO TORNESI

De' Preti della Missione di Napoli Arcivescovo eletto
della Chiesa Metropolitana di Taranto

ORAZIONE FUNEBRE

DI

EMMANUELE TADDEI

Regio Storiografo.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI ANGELO TRANI.

1819.

AL CHIARISSIMO GIURECONSULTO

SIGNOR D. RAFFAELE MALIZIA

EMMANUELE TADDEI.

Voi mi chiedeste una orazione funebre per Ignazio Tornesi. Questa che io vi mando, comunque frutto di povero ingegno, pure sarà pubblico testimonio della pietà vostra nell' onorare la memoria di un amico al quale ardentissima carità per trentacinque anni vi strinse, e di cui la morte ed il tempo rendettero in voi più vivo il desiderio. A me sol basta che in questa mia fatica voi aggradiate il buon volere e l' obbedienza.

ORAZIONE.

Perchè ostinarci nella tristezza e nel compianto dell' uomo giusto che dorme da lunghi giorni sonno eterno di pace? Perchè pietosamente bagniamo ancora di lagrime il cener suo? Lasciamo all'empio l'orror del sepolcro: per noi i quali attendiamo il giorno del Signore, la morte, che infrange i legami che ci attaccano alla terra, è il passaggio dal tempo alla eternità, è il termine delle miserie della vita, è il cominciamento di un ordine immutabile. Gesù Cristo, splendore del Padre, comparve in mezzo agli uomini, e la sua dottrina svelò verità ignote a' sapienti de' secoli: annunziando la nobiltà di nostra origine e la grandezza del nostro destino, fermò in noi le speranze di un vivere eterno. Qual pensiere può maggiormente consolarci in faccia a' trofei della morte? Pur tuttavia, schiavi troppo affezionati al carcere in cui ci collocò la mano dell' Altissimo, vergognosamente lieti di nostre catene, noi facciamo oggetto di col-

pevoli lagrime la sorte di chi ci precede nelle vie della eternità, immemori affatto delle corone a'battezzati riserbate nel cielo, allorchè saranno per essi trascorsi quegli anni di un momento, che ragguagliansi alle rapide rivoluzioni degli astri, allorchè saranno per essi annientati il tempo e la morte. Felice colui che non deviò mai dalle vie del Signore! Sia che consumato da micidiale languore vegga lentamente avvicinarsi l'apparato del suo sacrificio; sia che mortal colpo venga improvvisamente ad aprirgli le porte eterne, tranquillo del passato, nulla curando il presente, con l'occhio fiso alla meta de' suoi voti, non teme scendere nella tomba perchè sicuro di esser quindi rigenerato alla vita; perchè sicuro che, nel momento in cui suona l'ora estrema, tutto ritorna al suo principio: il corpo tratto dalla polvere è restituito alla polvere; l'anima, formata a somiglianza della Divinità e ad immagine delle sue perfezioni infinite, ritorna alla sua origine e riposa eternamente nel seno di Dio.

Dolci speranze, voi siete sostenute da infallibili promesse! Colui che dicesi il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, non è il Dio

de' morti, e non domina solamente tra i sepolcri. Pera per sempre quella spaventevole filosofia che ci degrada fino al nulla: lo spirito, questo soffio della Divinità che ci anima, non è un fuoco che estinguasi con noi: la certezza di un'altra vita è il dogma del genere umano, è la fede della natura.

Rischiarati da questa luce celeste, la quale dissipa le stolte illusioni de' sensi, convertiamo questo funebre elogio in argomento di consolazione e di ammaestramento.

Cristiani, che la pietà raduna intorno alle spoglie mortali d'Ignazio Tornesi, la sua parte è compiuta; cominci oggi la nostra: ascoltiamo ne' suoi esempli la sua voce e quella del cielo. Esaminando le vie segnate da questo nuovo apostolo del vangelo, noi ammireremo la virtù stessa; noi renderem lode alla grandezza ed alla misericordia di Dio. Tentiamo dunque di raccogliere tutti gli atti di una vita interamente consecrata alla gloria del Signore, alla propagazione del suo culto, alla distruzione del vizio, allo stabilimento del regno della virtù, e facciam vedere ciò che la religione dee allo zelo ed alla carità d'Ignazio Tornesi della Congre-

gazione de'Preti della Missione di Napoli, Arcivescovo eletto della Chiesa Metropolitana di Taranto.

Ammiratori insensati de' vani fantasmi e delle ombre che il mondo adora, non attendete che io faccia oggi brillare a' vostri sguardi i colori di profana eloquenza: lo splendore della santità dee solo abbellire l'immagine degli eroi cristiani: il secolo, il quale non ebbe mai parte nelle azioni del nostro defunto, non l'avrà nelle sue lodi: le pompe dell'Egitto non verranno a sturbare fin nella terra santa le ceneri de' patriarchi.

Quanto sono impenetrabili gli arcani della Provvidenza, la quale ne' suoi eterni decreti abbia determinato servirsi di qualche anima come strumento di suoi nobili disegni! Tutrice vigilantissima del nuovo eletto, cinge ella di buon' ora il suo cuore di doppio muro di bronzo; pone in sicuro la sua innocenza; dirige fin dalla nascita i suoi passi, e con tenere cure coltiva in essa il prezioso germe evangelico destinato ad innalzarsi su tutte le altre piante ed a servire di asilo agli uccelli del cielo.

Tale appunto esser volle la Grazia verso il Tornesi. Sortì egli nascendo rara bontà di animo, ingenuo candore, dolcezza di carattere, cuor retto, e quasi per sè stesso nemico agli eccessi ed al vizio.

Ma che posson mai le migliori disposizioni dell' animo in mezzo al tumulto del secolo, in età incapace di provvedersi contra tutte le tempeste delle passioni? Che può mai l'indole più felice contra la forza sempre funesta dell' esempio, ed in mezzo a' lacci che tende ad ogni passo l' iniquità insidiosa? Lontano dal vortice tempestoso delle vaste capitali in cui, entrati appena i giovani, comincia loro ad infievolirsi

la mente ed a farsi guasto il cuore, passò egli i primi anni in Lecce sua patria, città floridissima e per ogni maniera di cristiane e civili virtù in tutti i tempi gloriosa. Concentrato ivi nel silenzio delle domestiche mura, costumato, siccome egli era, e bramoso di operare nello studio il suo nascente ingegno, acquistò di buon'ora quella costanza nel meditare che gli fu indivisibil compagna per tutta la sua vita, e quell'abito felice di giudicar maturamente il quale gli era uopo a frenare gl'impeti di troppo fervido temperamento e di sua vivissima immaginazione. Educato alla perfezione evangelica imparò prestamente a conoscere quanto importasse preservare l'innocenza dal contagio del vizio, ed avvezzarsi a reprimere i nascenti moti dell'animo, ed a prevenire i tardi e perigliosi combattimenti di quella età in cui è più possente la forza delle passioni già adulte.

Mentre per le paterne cure il cuore del giovinetto cresceva alla virtù, le voci della sapienza acceleravano in lui l'incremento delle facoltà intellettuali; in modo che entrato egli nel seminario di Lecce, casa di educazione in

tutti i tempi benemèrita della religione, della ecclesiastica disciplina e della civiltà sociale; cominciò a rendersi famigliari gl'idiomi degli antichi; e, discorrendo per la bella letteratura e per le scienze, diede maggiore opera a farsi ampio tesoro di divino e di umano sapere: vero fonte di quella sublime eloquenza la quale dovea un giorno divenire in esso ausiliatrice gloriosa del ministerio augusto della parola evangelica.

Fra tanti oggetti di sue applicazioni fece egli delle divine scritture il maggior suo diletto: scorreva avidamente quel codice eterno il quale contiene i secreti del cielo, nulla rinveniva più degno della grandezza dell' umano intelletto quanto la storia delle maraviglie di Dio, gli oracoli de' suoi profeti, e l' unzione e la semplicità maestosa del vangelo. Raccolse in quella scuola le armi con le quali lo vedremo combattere l' errore ed il vizio, e ritornar carico de' gloriosi trofei su di quelli riportati, e che fu uso mai sempre di appender devotamente al tempio del Signore, come le spoglie dell' Egitto adoperate alla costruzione dell' antico tabernacolo.

Ma la Provvidenza volea prima sperimentarlo: dal pacifico ritiro del seminario di Lecce passa egli al rumore di questa immensa capitale: il foro gli apre il tumultuoso suo campo. Eccolo già in quell' arido terreno, sparso di bronchi e di spine, in cui l'avidità e la dissensione sembrano avere stabilita eterna dimora; in cui ognuno aspira a divenire usurpator dell'altrui; in cui si svelano e combattono gli odii, le gelosie, le passioni che agitano la città e dividono le famiglie; in cui l'impero delle leggi mostra la sua impotenza in faccia a quella de' costumi; ed in cui la giustizia è giornalmente costretta a piangere sulla cieca sete dell' oro, perturbatrice fatale del riposo e della felicità degli uomini. Con ricco patrimonio di dottrina, con ingegno sagace, vasto, bramoso di tutto sapere, capace di tutto apprendere, facile ad intendere le materie più astruse, felice nel nobilitare col dono della parola le idee più volgari; solo con sè stesso, senza brighe e rigiri, senza proteggitori, il giovine Tornesi ottenne ben presto nel foro quella rinomanza la quale a' più è tardo frutto di anni e di lunghi e penosi sperimenti.

Ma, comechè abbagliato dalla riuscita che seconda i primi suoi passi e dall'aspetto di felice avvenire, improvvisamente sul bel principio del cammino si arresta, e volge le spalle a quella meta verso la quale chi a quei tempi con ardita prudenza s' incamminava era certo di acquistare tra via onori e ricchezze: il che lusingar dovea le nascenti speranze e la fresca ambizione.

Ecco che da morte immatura viengli dal fianco rapito giovine compagno di studi e di costumi non dissimile. In tal guisa colui il quale regna ne' cieli, tiene i nostri giorni nelle sue mani, segna la durata di nostra breve esistenza, ed abbassa quando gli aggrada l' orgoglio e le vanità del secolo, accenna al suo eletto la novella strada che condurlo dovea a salvazione. Scosso da sì terribile esempio, fisa egli più attentamente il pensiere sulla fralezza del suo essere e sul nulla della sua origine: le lusinghe, le quali aveano sino allora tenuto il suo cuore, cessano; e profondamente immerso nelle triste immagini di morte, tutto ciò che è di questo mondo dileguasi al suo sguardo, e quei disegni già creduti

poggiati su basi stabili or gli appaiono edifizi audacemente innalzati sulla cenere de' sepolcri.

Agitato nell' animo da tali meditazioni, si risolve involarsi per sempre al mondo, terra ingrata la quale divora i suoi abitatori, e seguire animoso un'interna voce la quale lo sospinge a cercare asilo di quiete e di pace nella solitudine de'chiostri, ove, all' ombra augusta della religione, la virtù riposa tranquilla e secura. Fermo nel suo proponimento, ai legami indissolubili che avrebbe potuto contrarre in uno degli ordini religiosi allora non iscarsi tra noi, preferisce i liberi impegni di una di quelle congregazioni, nelle quali sembrano divenuti beni ereditari la luce evangelica, lo zelo, la santità, la pienezza dello spirito di Dio.

Ma invano ei si propone di rinunziare al mondo; invano i desideri di separazione e di ritiro gli fanno chiaramente intendere i disegni del cielo: il padre, che ripone in lui le più lusinghiere speranze, ne riguarda la vocazione come capriccio di giovanil leggerezza; e mirando a' primi felici successi dal figliuolo nel fior dell'età ottenuti, se gli oppone ostinatamente, perchè non rinunzii

a fortuna ed a gloria, e vada in umil chiostro a chiudere le speranze delle quali faceanlo già sicuro il suo ingegno, i suoi studi, il suo sapere: quasichè il governo delle anime, di vera gloria men fecondo di quel che le cure fallaci della terra promettano, richiedesse pure minori talenti, e l' interpretazione de' misteri della fede, l' istruzione de' popoli, la distribuzione delle grazie della Chiesa dovessero essere abbandonate a deboli menti ed a spiriti volgari e mediocri. Nella contraddizione che riceve dall' autor de' giorni suoi riconosce il Tornesi l'opera del Signore, il quale vuol meglio sperimentare la sua vocazione; e, prendendo da essa vigor novello, ascolta quell' interno movimento che lo chiama ad evangelizzare i poveri, e va a ritirarsi nella casa de' Preti della congregazione della Missione di Napoli: scuola di sacerdozio e di apostolato, in cui, lungi dal commercio del secolo e sotto l' occhio di direttori gravi e consumati, salvasi di buon' ora l' innocenza de' giovani cherici dal contagio del mondo; in cui si purificano i cuori che deono offrire un giorno a Dio i voti degli uomini; in cui ne' semi di dottrina e di verità

che gettansi in un' anima sola veggonsi crescere le speranze di conquistarne mille altre. Vestite appena le lane di Vincenzo de' Paoli, corre appiè degli altari; e là, ispirato dalla presenza del Dio vivente, scrive risolutamente al padre, che, obbedendo alle voci dell'Eterno Facitor di ogni cosa, non credea d' aver disubbidito a quelle di chi avealo generato.

Campati dalle voragini del mar rosso, rivolsero i figli d' Israello gli sguardi verso gli abissi di acqua da' quali gli avea il Signore salvati; e nel vedere gli Egizii miseramente sforzarsi, lottando tra i flutti, e perire, si abbandonarono a' trasporti della letizia e della gratitudine, e cantarono il memorabil cantico di gioia, in cui lasciarono all' ammirazione de' secoli l' esposizione sublime della potenza, delle maraviglie e delle misericordie del Dio di Mosè.

Tratto per mano dell'Altissimo dai pericoli e dalle tempeste del secolo, volge il giovine Tornesi lo sguardo a quel mar burrascoso, su quel vortice immenso in cui perdonsi quasi tutti i figli di Adamo; e novello ministro di Gesù Cristo, inviato per fare la sua

opera sulla terra, per ingrandire il suo regno, per fare avanzare l'edifizio della città eterna e la consumazione de' santi, accendesi di verace zelo a compiere il magnanimo proponimento. Appena può egli pronunziare le dottrine del cielo, che ne diviene il difensore: appena è rivestito delle armi della luce, che combatte le opere delle tenebre. Uno spirito nudrito della lettura de' libri santi, un' anima ardente di carità lo disponeano al ministero evangelico; egli aggiunge a tanti vantaggi quella forza di ragionamento, quell' unzione, quella eloquenza la quale, senza sviarsi in ornamenti, come torrente impetuoso negli animi percuote. Cerca egli meno rendersi grato al peccatore, che rendere il peccatore mal grato a sè stesso; portagli la mano nel fondo del cuore, e non la ritira se non dopo averne schiantate le tralignate radici. Il popolo ed i grandi accorrono da tutte le parti per ascoltare il propagatore delle sante dottrine e della verità; il Signore spande ogni giorno nuove benedizioni sulle sue fatiche; i peccatori convertonsi; gli empii si confondono; si confermano i giusti. Nulla può resistere all' ardor del suo zelo; l'iniquità viene ad abiu-

rare a' di lui piedi le sue colpe; il probo s'infiamma di nuovo fuoco per la virtù; le anime più gelide si commuovono; e quelle in cui regnava da lungo tempo la morte del peccato, ricevono un soffio di vita che opera in esse le primizie della salute. Divenuto guida de'fedeli nelle vie del Signore, scuopre i consigli de' cuori, penetra ne' tortuosi laberinti delle coscienze, riconduce i peccatori alla sincerità della penitenza, dona la calma a quelli che sono cruciati dal rimorso, porta il riposo in quelli agitati da scrupoli o turbati da spaventi nati nel seno stesso della pietà, sostiene i figli della grazia nel sentiero della giustizia, fortifica i deboli con le armi della fede, presiede a tutte le opere di salute, ed è l'oracolo parlante alla pietà di un popolo intero.

Questo vivo trasporto per il bene delle anime che vorrebbe tutte condurre alla perfezione; questo ardore che nulla crede aver fatto se alcuna cosa rimane ancora a fare; questo amore per la gloria di Dio; questa alacrità a sacrificare il proprio riposo per estendere l'impero della croce; questa amorevolezza veramente apostolica che lo fa tenero

per tutti i fedeli; questo coraggio che nulla cura i travagli, le persecuzioni, gli obbrobri per ricondurre le anime a Gesù Cristo, giungono all' orecchio di un Re, il quale antepone la gloria di essere cristiano a quella di tutti i troni e di tutti i diademi del mondo. Ignazio Tornesi dal silenzio del chiostro è chiamato a predicare il vangelo alla corte. La sua voce risuona nella reggia, ed annunzia al Re ed a' grandi le sublimi verità di quella religione santa la quale trionfò de' filosofi e de' Cesari, e la quale fa sentire ai dominatori ed alle nazioni della terra l' infallibilità delle divine promesse, e la vanità ed il nulla delle cose umane. I cuori sono commossi alle parole di grazia e di salute che escono della sua bocca; l' Augusto Nipote di S. Luigi è tocco dalla santa libertà del nuovo apostolo, il quale gl' intuona all' orecchio, che l'estensione de' doveri de' re corrisponde a quella della loro potenza; che eglino debbon bandire i disordini da' loro stati, correggere gli abusi, conservare illibati i pubblici costumi, reprimere il lusso e la licenza; mantenere al culto ed alla religione di Gesù Cristo l' autorità, lo splen-

dore, la maestà che ne perpetuano il rispetto tra i popoli; riguardare i loro sudditi come loro figliuoli, il loro regno come loro famiglia; rendere gli uomini felici co' loro beneficii, e virtuosi e saggi co' loro esempli e con la loro sapienza.

Quale rimprovero per quei ministri del Signore i quali, mentre censurano senza riguardo i disordini del popolo, addolciscono co' potenti del secolo la loro voce? Quasichè dovesse il vangelo lusingare i vizii anzi che cercare la conversione de' grandi: lagrimevole debolezza a virtù talvolta congiunta dal vano timore di non attirare persecuzioni alla Chiesa ed a' suoi ministri; come se la religione avesse bisogno per sostenersi di braccia di carne; e non fosse carattere della dottrina di Gesù Cristo l'esser sempre contraddetta, e l'esser sempre vittoriosa; non curare il mondo, e sottometterlo al suo giogo; abbattere le armi della menzogna e dell' errore, e far trionfare quelle della verità e della fede!

Alla vista di uno zelo il quale da nulla è trattenuto, non avvisi alcuno animato il Tornesi da quell' ardore inquieto, impetuoso, il

quale tutto sconvolge e precipita, crea pericoli e fa sorgere ostacoli che non può superare. Apostolo di una religione santa, stabilita dalla convizione dello spirito e dalla carità, sono queste le sole armi che per esso adopransi a moltiplicare le conquiste della croce. Il cristianesimo, filosofia celeste la quale svela nell'ordine della natura l'unità della Intelligenza infinita che ad essa presiede, e spiega l'enigma del cuore umano incomprensibile senza di esso, è per lui la religione del sentimento, la quale con l'aspetto dell'avvenire perfeziona, prescrive, protegge, ricompensa tutti i doveri dell'uomo in tutte le sue relazioni sociali, e stringe co' beneficii nuovi legami di amore e di umanità.

Nudrito di queste massime attinte al fonte di salute, da Gesù Cristo dischiuso sul Calvario, il suo zelo ebbe costantemente i caratteri che secondo S. Paolo sono inseparabili dalla carità; perchè lo zelo il quale non somiglia alla carità, e non è come quella operoso, compassionevole, umile, paziente, disinteressato, non è lo zelo secondo la scienza, lo zelo che onora il santuario, e che la Chiesa attende e vuole da' suoi ministri. Pieno di

santa indignazione, deplorava egli quegli spiriti inquieti, temerari, intraprendenti, i quali osano assalir di fronte per sino gl' inconvenienti più delicati che riguardar si deono con circospezione ed evangelica prudenza. Se i libri santi non mel vietassero, io lo rappresenterei tuonando tra il vestibulo e l' altare contra quegli unti del Signore i quali, ciechi di zelo amaro ed irritabile, giungono a spegnere nella Chiesa le stesse lampane più ardenti, e, ad assicurare il tempio santo, lo scotono da' fondamenti! Pronto sempre a sacrificare per la salute delle anime quanto uomo possa avere di più prezioso e di più caro sulla terra, non espose egli mai la gloria di Dio e l' onore del ministero apostolico alla derision di coloro per i quali è stoltezza il vangelo e scandalo la croce.

Trattando in tal modo le verità divine con la religione dalle cose sante richiesta, riuscì egli mai sempre a richiamare dalle vie della perdizione e quelli i quali rinunziano alla grazia di loro vocazione e bestemmiano il nome santo di Gesù Cristo che pur conoscono, e quelli i quali negano la veracità delle promesse da Dio fatte, e quelli i quali riguardano i prodigi ope-

rati in favore de'padri nostri come monumenti vantati di forza umana, e quelli i quali attaccano la santità de' nostri misteri, e quelli i quali appongono alla sommessione del fedele i dritti della ragione, e danno al sacrificio de'nostri lumi i nomi di superstizione puerile e di vana credulità. Così, innalzando per tutto il corso del viver suo nuovi tempii al Signore, novello Salomone non adoperò mai il ferro, e non diede mai colpo di scure. Niuno interesse umano ebbe mai impero sul suo cuore; in tutte le sue azioni proponeasi egli unicamente la gloria di Dio e la salvezza degli uomini; egli sapea che le persecuzioni e gli obbrobri sono la sola ricompensa che Gesù Cristo avea promesso a'suoi discepoli sulla terra. Non curando mai nè le vane distinzioni, nè le frivole lodi degli uomini, cercò costantemente Gesù Cristo per Gesù Cristo medesimo. Il Re lo nomina arcivescovo per la chiesa metropolitana di Taranto, ed egli corre appiè del Trono perchè l'ottimo Principe conceda ad altri l'onore del sommo sacerdozio, e gli lasci compiere il cammin della vita nella povertà e nella umiltà di sua professione: esempio illustre il quale

perchè in questi giorni rinnovato da più venerabili ecclesiastici, ornamento e decoro della chiesa napoletana, non è perciò men glorioso, e non fa meno nel nostro apostolo risplendere le virtù quasi obbliate de'primi secoli del cristianesimo.

In tal modo il Tornesi facea ogni giorno più bella quella fermezza cristiana che avealo renduto il difensore intrepido della verità. Disappassionato di tutto ciò ch'è di questo mondo, e fiso lo sguardo a'giorni eterni ed a colui che potea perderlo o salvarlo eternamente, le seduzioni dell'ambizione, la prudenza della carne, il timore degli uomini, le voci di ogni altro basso affetto qualunque, le vicende de'tempi, le infermità, i dolori, i pericoli non furono ostacoli sufficienti al suo zelo. Vigilante, nulla sfuggiva alla forza del suo spirito; intrepido, nulla scuotea la fermezza del suo cuore; instancabile, nulla potea abbattere la debolezza del suo corpo; ardente di pura vividissima fiamma, nulla potè mai estinguere la sua carità.

Qual'è l'anima virtuosa la quale, profondamente convinta della purità della morale evangelica, potrebbe udire senza indignazione che lo zelo della religione di Gesù Cristo non accende i cuori se non per ispirar loro crudele fanatismo, avido solo di consecrare alla gloria della divinità il sangue e le lagrime degli uomini? E fino a quando empie dottrine, nate in mezzo a' delirii di pessima età, dopo avere inutilmente tentato di abbattere ogni specie di culto, aspireranno ancora a cuoprire d' onta e disprezzo quella legge santa, la quale co' suoi precetti addita e rischiara i doveri del cristiano nell' ordine della società, e ne promuove con possenti motivi il compimento; la quale assicura l' unione e la felicità degli uomini; la quale stabilisce il gran precetto dell' amore, fine di tutte le leggi e fondamento del regno della giustizia nelle nostre anime; la quale accresce l'emozion naturale della pietà, mostrando al fedele il quadro dell' umanità sofferente, tinto del sangue del Nazzareno; la quale annunzia che i tabernacoli eterni possono aprirsi dalla sola mano che terse le lagrime degl' infelici; che la carità ascende al

cielo guidata dalla fede e sostenuta dalla speranza; ma che la fede e la speranza svaniscono, e la carità è eterna nel seno di Dio?

Queste auguste verità accendeano il cuore d' Ignazio Tornesi, e reggevano costantemente i suoi passi per le vie del Signore.

E qui qual tenero spettacolo si apre innanzi a' miei sguardi! Là, dal fondo di sacri recinti, caste vergini consecrate al Signore sciolgono oggi le labbra a cantici di dolore, ed offrono all' agnello immaculato la loro innocenza salvata dal nuovo apostolo di carità. Qui vittime infelici della depravazione de' costumi e della miseria deono alle sue provvide cure o il ritorno alla virtù, o l' impotenza almeno di abbandonarsi alla colpa. Là vedove coperte di lutto e di amarezza benedicono in lui l' uomo benefico, il quale, occultando alla sinistra le generosità della destra, apprestò loro soccorsi, e, nel silenzio della carità, fu il sostegno del pupillo e dell' orfano presso a perir della fame. Qua infelici cristiani, stati preda de' feroci ladroni dell' Affrica, mostrano i segni ancor freschi di quelle catene nello quali gemeano senza speranza in amara ser-

vitù, e che loro pietosamente infranse la mano del Tornesi, liberatore suscitato da Dio che manda improvvisi e meno aspettati i soccorsi. Ivi, da' tristi asili destinati al sollievo della miseria e della povertà, alza la voce l'umanità languente, ed, in mezzo ad un aere di morte, lo accenna che raccoglie i sospiri degli uni, sostiene la pazienza degli altri, e a tutti lascia frutti abbondevoli di sua carità.

In seno a questa città immensa, soggiorno dell'ozio e dell'industria, in cui, al pari che in tutte le grandi capitali, contrastano l'opulenza il fasto e la miseria; in cui trovansi infelici disposti anzi a perire sotto il peso dell' indigenza che a tollerarne l'onta col mostrare i loro bisogni; in cui spesso il mendico valido rapisce al povero oppresso dagli anni e dalle infermità i soccorsi dovuti alla sola impotenza, quest'uomo del Signore distribuisce l'oro che raccoglie dalla pietà de' fedeli, solleva ogni specie di miseria, fa arrossire l'ozio di sua indigenza, dischiude all'industria la sorgente di sue ricchezze nella fatica, porta la gioia e l'allegrezza spargendo largamente su tutti i suoi beneficii.

La carità del Tornesi, generosa, universale, non cessa mai di fare il bene, e non crede mai di farne abbastanza: senza attendere che i poverelli vadano ad intenerirlo con la vista di loro miseria, previene i loro desiderii, accorre a' loro bisogni. Sull' esempio di quei generosi cristiani lodati da S. Paolo, gli assiste secondo le sue forze ed al di là delle sue forze; diviene scarsissimo a sè stesso per esser prodigo per Gesù Cristo, ed a sè chiama le benedizioni che la divina Sapienza promette a coloro i quali amano fare il bene e distribuiscono a' poveri il proprio pane.

Ma questa virtù, la quale innalza l' uomo al di sopra del suo essere, ed anima il prezioso sentimento della umanità; questa legge particolare della religione di Gesù Cristo, la carità andò in lui anche più innanzi. Convinto che per la grazia, la quale nel battesimo ci unisce alla comunione de' santi, noi siamo tutti membri del medesimo corpo e figli del medesimo padre, riguardava come sue le calamità de' fedeli, e non credè poter ricusar loro le sue cure senza rinunziare a quel sacro vincolo il quale ci riunisce tutti in Gesù

Cristo, nostro capo e fondamento delle nostre speranze.

Per delineare questo nuovo quadro, svelerò io il secreto delle famiglie nelle quali, con innocente artifizio, sollevando le miserie del corpo, si aprì il cammino per fino alle altre delle anime? Di quelle famiglie nelle quali il rossore fu meno ingegnoso ad occultargli i disordini, che la sua carità a farli cessare; di quelle nelle quali i suoi teneri presentimenti opposero insuperabile argine alle insidie sagacemente ordite al timido pudore?

Eccolo appiè del Trono, innanzi a' custodi delle leggi, al cospetto de' grandi per difendere l'innocenza calunniata o oppressa, per iscusare la gioventù più traviata che rea, per implorare la clemenza per chi, cangiato dalle voci della religione, era divenuto degno di tornare in seno alla chiesa, alla famiglia, alla società. Sollecito, ora fa consecrare innanzi agli altari legami già stretti o vicino a stringersi per mal concepite passioni, ora richiama alla fede giurata cuori dal gran sacramento indissolubilmente congiunti, e dallo spirito del secolo o dalla depravazion del costume divisi. Angelo tutelare

della pace e della virtù calma gli sdegni nascenti; concilia gli opposti interessi; parla lezioni di amore e di saviezza; reprime la licenza degli animi inquieti; assopisce gli odii; rassoda la tranquillità in mezzo a' tumulti ed al fervor delle passioni; estingue le animosità; spegne querele inveterate e spesso rendute immortali; distacca i cuori dalle affezioni particolari e gli riunisce tutti in Gesù Cristo. Il fervore o il disordine del secolo, il rigore o il rilasciamento delle opinioni, la grandezza o la bassezza, la ricchezza o l'indigenza nulla possono cangiare nelle sue massime. Paziente vede gli uomini deboli, incostanti, e non isdegnasi contra i loro vizii che condanna: tratta con prudenza le loro debolezze, e deplora i loro errori: indulgente chiude gli occhi per non vedere i difetti che non potrebbe scusare: capace de' maggiori sacrifizii volge ogni pensiero a raffermare l'ordine pubblico, a conservare quell' armonìa in cui l' amore, divenuto legame di tutte le parti del corpo sociale, discende continuamente dal Sovrano al popolo co' beneficii, e rimonta dal popolo al Sovrano con la gratitudine. Sottomesso alla

volontà suprema, parea che il suo animo fosse chiuso a' movimenti impetuosi del cieco amor proprio, fatal passione intollerante di freno e trascorrente in ogni maniera di licenza. Ardentissimo per la gloria di Dio, nemico della bassa gelosia che degli altrui felici successi si strugge, godea come l'Apostolo nel veder prosperare l'opera del Signore per il ministero stesso di quelli che cercano disturbarla. Chiuso il cuore a quello spirito di parte che del velo della divozione si ammanta, che fa le anime cristiane più discordanti che non sieno tra loro il vizio e la virtù, che passa da' maestri a' discepoli, dà gli uni a Paolo, gli altri a Cefa, e non lascia alcuno a Gesù Cristo: in mezzo agli eccessi a' quali ci spinsero i delirii che agitarono le nazioni, in quei tempi disastrosi in cui l'angelo della distruzione passeggiava per l'universo ed era strumento delle vendette di Dio su i regni e su i popoli; quando l'Europa intera parea che cercasse seppellirsi sotto le sue rovine; mentre lo stendardo della dissensione era innalzato perfino nel santuario della pace e dell'unità, le seduzioni di Balaam destavano le genti alla ribellione, ed il

fanatismo ottenebrava gli animi, tiranneggiava i cuori, dirigea il cieco furore della moltitudine, rendea la pietà stessa crudele, e nascondeva all'ombra della religione i disegni della iniquità; fattosi egli scudo agl'infelici, invigorisce in mezzo alle tempeste, più largo diviene ne'suoi beneficii, e con sincera pietà corre al soccorso degli sventurati: non mai fu più generoso co'miserabili, non mai fu più compassionevole di altrui; e, non pago della sua opera, implora per essi a maggior effetto l'assistenza del cielo. Nel fervore della carità, rivolto al Dio delle misericordie, lo prega perchè faccia discendere dal cielo la pace, la più cara gioia del tesoro delle sue beneficenze, perchè spenga il fuoco della discordia, riaccenda quello della carità, ed i cuori riuniti appiè degli Altari e del Trono sieno unicamente animati dall'amore del pubblico bene e dell'augusto Monarca di cui il mondo ammira le virtù ed il cielo protegge i destini. E quando l'ira del Signore cacciò nuovamente su di noi tutti i mali della guerra, e feroce sospetto disegnò l'uomo giusto qual perturbatore dell'ordine sociale, lo spirito di Dio discese sopra di lui

nella prigione, e non l' abbandonò tra le catene, sicchè, non abbattuto dall'avversità, comparve nella magion del delitto con la tranquillità dell' innocenza, mostrò la grandezza di animo che onora gli eroi del cristianesimo; e, simile ad Abramo, apprestò a' compagni di sue sventure dolci consolazioni con le promesse della fede, e confermolli nella rassegnazione facendo loro sperare contra ogni speranza, e facendo loro adorare nelle afflizioni i decreti incomprensibili della Provvidenza. Restituito dall' umiliazione della prigione all' onor del santuario, godea finalmente i frutti di bella quiete fermamente per sempre assicurati co' trionfi della Chiesa di Gesù Cristo, con la pacificazione della terra, con la liberazione delle genti, col sospirato ritorno del Principe magnanimo caro a Dio ed agli uomini, il quale, regnando per la felicità de' popoli soggetti, dopo aver sorpreso l'universo con la sua costanza, guadagnar dovea tutti i cuori con la clemenza, gemma senza la quale fosco è lo splendore di regale corona. Ma allora che l'uomo credesi pacifico possessore di durevole riposo, allora egli a perderlo è più vicino: fe-

lice il giusto cui la perdita della quiete mondana, frutto di animo esercitato nella virtù, non è che un grado della scala la quale al colmo dell' eterna felicità lo conduce! Così ad Ignazio, dopo lunghi patimenti, lunghi disagi e lunghe fatiche, allorchè credeasi in porto di inalterabile calma, mortale infermità sopravvenne, mostrandogli prossima l' ora estrema del viver suo. Il vigor dell' età non ancor grave, e la forza de' rimedii o più tosto l'universal desiderio alimentavano la speranza di vederlo conservato alla cura delle anime ed alla gloria del sacerdozio. Vane speranze! Inesorabile la morte appresentasi, e la luce d' Israello è sul punto di estinguersi!

Sta scritto ne' libri santi: la morte rivela il secreto della vita dell' uomo; quella del giusto è l'aurora di un bel giorno, è lo splendore della luce che caccia le ombre. Tale fu quella di Ignazio Tornesi, o per meglio dire tali comparvero negli estremi momenti del viver suo gli ultimi sforzi della grazia di Gesù Cristo.

Addolorato in tutto il corpo, disteso sopra un letto di fuoco in cui la forza del male

consumava tutti i legami della vita, dalla mano di Dio ivi lungamente ritenuto per provare la sua rassegnazione e la sua pazienza, per quanto fosse grave quella croce, le sue labbra non furono mai udite pronunziar voce di doglianza. Pronto a vivere per compiere la sua penitenza, pronto a morire per consumare il suo sacrificio; sospirando il riposo della patria celeste; tollerando pazientemente le pene del suo esilio in questa valle di lagrime; tra il desio e la speranza, affidò la sua sorte interamente nelle mani di colui il quale dona la vita e la morte. Ma quali furono in quegli estremi momenti la sua carità, il suo zelo? Voi lo sapete fedeli testimoni de' suoi ultimi sentimenti. Circondato da' suoi confratelli immersi nel pianto, dagli amici desolati, da'ministri del santuario i quali mal reggono in piedi nell' adempiere il pietoso officio loro commesso, oppresso da' dolori che diventano sempre più acuti, estenuato dalla forza del male, adopera le forze estreme che lo sostengono per volgere sopra Gesù Cristo crocifisso gli occhi che avea già chiusi al mondo. La sua fede e la sua carità, le quali fortificansi con

la debolezza del corpo mortale, preparano la sua anima a veder senza timore il giorno del Signore che si avvicina. Lo vide egli, e depose tutti i suoi timori in seno alla misericordia di Dio. Il suo coraggio non fu, in quei terribili momenti, coraggio di ostentazione ma di virtù, fu forza di religione, fu pazienza di santo, fu umiliazione di penitenza. Tutti i suoi pensieri salivano al cielo e ne discendeano, come gli angeli da Israele in Betel veduti nel maraviglioso suo sogno. Spaventato dalla presenza del suo Giudice, ma rassicurato da quella del suo Salvatore, con la pace nell' anima, con la speranza dipinta sulla fronte, si avanza con fermo passo verso l'eternità come il tabernacolo del popolo di Dio verso la terra promessa. Giunge il terribile istante, chiude le parole della più ardente carità nel silenzio de' secoli eterni, e, volando ne' cieli, corre a restituire la sua anima in mano a colui che aveala creata, ed a ricevere la corona della immortalità. Gran Dio! chi rivelò mai la gioia che accompagna l'estremo respiro dell' uomo giusto? Chi ne dipinse il trionfo?... Oh morte! ov' è la tua vittoria?

FINE.